

VADEMECUM ANIMATORI LITURGICI

a cura di Danilo Defant, Emanuele Faiola e Andrea Sconosciuto



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

“*Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene.*”

(S. Agostino, Le Confessioni, IX, 6, 14)

INTRODUZIONE

“La liturgia non è uno *show*, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento. La liturgia non vive di sorprese simpatiche, di trovate accattivanti, ma di ripetizioni solenni. Non deve esprimere l’attualità e il suo effimero ma il mistero del Sacro. Nella liturgia opera una forza, un potere che nemmeno la Chiesa tutta intera può conferirsi. Essa trae la sua vita da un Altro e questo deve divenire evidente”¹

La liturgia (dal greco “*azione del popolo*”) è il rinnovarsi dell’evento salvifico nella storia degli uomini, la porta aperta che ci mette in comunicazione diretta con la redenzione di Cristo. Essa è il *culmine e la fonte* di tutta la vita della Chiesa (SC 10)². È il culto, insieme di preghiere e riti, proprio della religione cristiana. Cantare questa redenzione è compito della musica liturgica. Con l’aggettivo “liturgica” non vogliamo creare un altro tipo di musica sacra. Parlando in termini matematici potremmo dire che la musica liturgica è un sottoinsieme della musica sacra, cioè deve anche rispondere a canoni precisi dettati dalla Chiesa che ne disciplina e sceglie l’uso nella celebrazione dei misteri. **Il canto diviene così un elemento necessario e integrante dell’azione liturgica.**

La liturgia ha assolutamente bisogno del canto. Non può farne a meno per essere un’azione simbolicamente e ritualmente completa.

È la liturgia che stabilisce la funzione liturgica del canto. Di qui la necessità di conoscere bene la liturgia, il suo significato profondo e la sua finalità, insieme agli elementi (parole, gesti, canti, silenzi), che ne costituiscono l’impianto e ne consentono la realizzazione.

1. Benedetto XVI, “Luce del mondo” p.216

2. Costituzione sulla sacra Liturgia “Sacrosanctum Concilium”, 1963

I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'apostolo a *cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali* (Col 3,16). Infatti il canto è *segno della gioia del cuore* (At 2,46). (Cf. OGMR 39)³

La fede in Cristo risorto è certamente la ragione specifica del canto cristiano. I cristiani cantano perché Cristo è risorto e vive in loro. Il loro raduno ne è un segno e una testimonianza.

Senza questa ragione di fede sarà sempre molto difficile far cantare le nostre assemblee.

IL CANTO E LA MUSICA NELLA S. MESSA

La struttura generale della Messa comprende due parti: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica; si parla addirittura di due mense: quella della Parola e quella dell'Eucaristia. L'Ordinamento Generale del Messale Romano parla delle singole parti della messa e ne individua quattro:

1. *riti introduttivi*
2. *liturgia della Parola*
3. *liturgia eucaristica*
4. *Riti di conclusione*

Si tratta di una divisione logica che anche noi prenderemo a riferimento per il nostro sviluppo, tuttavia non ci dà il senso della struttura della celebrazione. Proponiamo allora un'altra suddivisione:

1. *riti d'ingresso*
2. *liturgia della Parola*
3. *riti di offertorio*
4. *liturgia eucaristica*
5. *riti di comunione e conclusione*

3. Ordinamento Generale del Messale Romano

Le due parti costitutive sono quelle che abbiamo definito *liturgie*: in queste due parti sono di decisiva importanza i testi: nella liturgia della Parola è Dio che rivolge a noi la sua Parola, nella liturgia eucaristica è la Chiesa che innalza a Dio la sua parola nella Preghiera eucaristica. In queste due parti l'assemblea sta ferma, in ascolto.

I tre riti (*ingresso, offertorio, comunione*) sono invece caratterizzati dal movimento; in questi tre riti, più importanti dei testi sono i gesti: quello che si fa. Ciascuno di questi momenti è caratterizzato da una processione.

Una prima fondamentale distinzione dunque, chiarifica i canti che accompagnano un "movimento" (come all'*ingresso, all'offertorio* e alla *comunione*), da quelli che favoriscono il senso di quiete ovvero di contemplazione (ad esempio il *Salmo responsoriale, l'Alleluia, la Sequenza*).

Una seconda differenziazione è tra canti che costituiscono un rito, che devono essere eseguiti per intero (come il *Gloria, il Salmo responsoriale, l'Alleluia* e il canto al Vangelo, il *Sanctus, l'acclamazione dell'Anamnesi, il canto dopo la Comunione*) e canti che accompagnano un rito, che devono terminare quando il rito è concluso (all'*ingresso, all'offertorio, alla frazione del pane e durante la comunione*) (OGMR 37)

Altra suddivisione necessaria è tra i canti dell'**ORDINARIO** dove il testo rimane sempre identico nel corso dell'Anno liturgico (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei) e i canti del **PROPRIO**, questi ultimi presentano testi propri e particolari per ogni singola celebrazione o celebrazioni del medesimo genere (Comune per i santi, vergini, martiri etc..)

La celebrazione eucaristica assume così la fisionomia di un grande dittico: i due quadri sono le due liturgie, circondate da una triplice cornice che è data appunto dai riti. Uno studioso contemporaneo ha definito la celebrazione eucaristica *L'anello della sposa*⁴: la Messa è l'anello nuziale che Cristo Gesù ha consegnato alla Chiesa, sua sposa: un anello con tre cerchietti (riti) e due perle (le due liturgie).

RITI DI INTRODUZIONE

I riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie eleison, il Gloria e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia. (Cf. OGMR 46)

L'organista potrebbe intervenire ancora prima che inizi la celebrazione, ma con grande discrezione. Non è il momento in cui provare i registri dell'organo, bensì quello di aprire uno spazio, un ambiente favorevole ad un clima di meditazione e di concentrazione, sebbene la maggior parte delle volte "festivo".

Il far riascoltare il tema del canto d'inizio può aiutare la memoria musicale e favorire sin da subito la partecipazione al canto d'ingresso che accompagnerà la processione di apertura.

4. C. Valenziano, *L'anello della Sposa*, CLV, Roma 2005.

Canto d'ingresso

Il canto d'ingresso ha le funzioni di:

- dare inizio alla celebrazione; come una “sigla”!
- favorire l'unione dei fedeli
- introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico;
- accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri.

Tra queste varie funzioni bisogna scegliere la più adatta a seconda delle varie situazioni concrete e delle esigenze pastorali.

“Il canto viene eseguito alternativamente dalla Schola e dal popolo, o da un cantore e dal popolo, oppure tutto quanto dal popolo o dalla sola Schola” (OGMR 48).

Il canto di ingresso è quindi una *ouverture* della celebrazione: non dice tutto ma ne evoca il tono. Quando si tratta di una festa ben determinata o di un tempo liturgico specifico, è più facile trovare un canto adatto, altrimenti si scelga sempre un canto che sia una lode a Cristo, gloria dei santi e non un inno ad un santo qualsiasi, neppure nel giorno della sua festa o ricorrenza.

Nella scelta del canto si può prendere spunto dall'*Antifona d'ingresso*, dalla *Colletta*, dal *Prefazio*, più in generale dalla *Parola di Dio*.

Come forma musicale si può optare per il modello antifonico o il modello innico (che prevede una serie di strofe oppure l'alternanza strofa-ritornello). Nella scelta dei canti ci viene in aiuto il **canto gregoriano**, che rimane in un certo senso **normativo**: non che il canto gregoriano sia l'unica musica, oppure che solo copiando quello stile e quel linguaggio si fa musica autenticamente liturgica, ma in senso più profondo e strutturale il gregoriano è la testimonianza viva di secoli di canto liturgico in cui le esigenze della preghiera e della musica si sono incontrate.

Atto penitenziale

Quindi il sacerdote invita all'atto penitenziale, che, dopo una breve pausa di silenzio, viene compiuto da tutta la comunità mediante una formula di confessione generale,

La domenica, specialmente nel tempo pasquale, in circostanze particolari, si può sostituire il consueto atto penitenziale con la benedizione e l'aspersione dell'acqua in memoria del Battesimo (cf. OGMR 51).

Dopo l'atto penitenziale ha sempre luogo il *Kyrie eleison*, a meno che non sia già stato detto durante l'atto penitenziale.

Il *Kyrie* è un inno a Cristo in forma acclamatoria-litanica. In quanto inno può sostituire il Gloria nei tempi liturgici in cui questo non può essere cantato.

Essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la schola o un cantore. Ogni acclamazione viene ripetuta normalmente due volte. Quando il *Kyrie eleison* viene cantato come parte dell'atto penitenziale, alle singole acclamazioni si fa precedere un «tropo». (cfr. OGMR 52).

Il messale propone 4 diverse soluzioni:

1. Si recita il "Confesso a Dio" e segue il *Kyrie*.
Non ci sono le invocazioni (Tropi)
2. Versetti dialogati: possono essere cantati su un tono essenziale.
Segue il *Kyrie*
3. *Kyrie* con i tropi. Si osservi una pausa di silenzio di 15 secondi prima di iniziare: quello è già l'atto penitenziale!
4. Aspersione con l'acqua benedetta. Si canti un canto appropriato.

Il Gloria

E' un atto a sé stante, un inno antichissimo con il quale la Chiesa radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello. Nasce quindi per il canto e deve essere cantato da tutta l'assemblea (preferibile!), o dal popolo alternativamente al coro, o dal coro. Si canta nelle domeniche fuori del tempo di Avvento e Quaresima, solennità e feste, e particolari celebrazioni più solenni. Non ogni canto che contiene la parola gloria è un Gloria: i testi previsti dalla liturgia non possono essere sostituiti con canti che li riprendono solo come reminiscenza o per assonanza tematica.

“Il testo di questo inno non può essere sostituito con un altro. Viene iniziato dal sacerdote o, secondo l'opportunità, dal cantore o dalla schola, ma viene cantato o da tutti simultaneamente o dal popolo alternativamente con la schola, oppure dalla stessa schola.” (OGMR 53).

LITURGIA DELLA PAROLA

Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della liturgia della Parola. Infatti nelle letture, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli.

“Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero”. (OGMR 55)

Il salmo responsoriale

Alla prima lettura segue il salmo responsoriale. È un canto rituale della celebrazione. *Il salmo si esegua in canto (Ordinamento Letture della Messa, 20).*

Il canto del salmo o del solo ritornello è un mezzo assai efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorirne la meditazione. Il testo stesso offre sempre spunti per una corretta esecuzione in base alla organizzazione letteraria di strofe e versetti.

Il salmista, quindi, o cantore del salmo canta o recita i versetti del salmo all'ambone o in altro luogo adatto; tutta l'assemblea ascolta restando seduta, e partecipa di solito con il ritornello, a meno che il salmo non sia cantato o recitato per intero senza ritornello. (cfr. OGMR 61)

Acclamazione al Vangelo

Dopo la lettura che precede immediatamente il Vangelo, si canta l'Alleluia o un altro canto stabilito dalle rubriche, come richiede il tempo liturgico. Tale acclamazione costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede. (OGMR 62)

Da eseguire quando tutti sono già in piedi. Ha la funzione di introdurre la proclamazione del Vangelo, ma può anche accompagnare il rito processionale di intronizzazione del Vangelo. Se non viene cantato perde la sua caratteristica funzione acclamatoria e gestuale e si può omettere. Viene sostituito in tempo quaresimale⁵ da un'antifona di acclamazione non alleluiatica.

Credo

Il simbolo, o professione di fede, ha come fine che tutto il popolo riunito risponda alla parola di Dio, proclamata nella lettura della sacra Scrittura e spiegata nell'omelia; e perché, recitando la regola della fede, con una formula approvata per l'uso liturgico, torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia. (OGMR 67)

5. si ricordi che in Quaresima è anche vietato suonare strumenti musicali che non servano per sostenere il canto, salvo nella IV domenica "Laetare".

Deve essere recitato dal sacerdote e dal popolo nelle domeniche e nelle solennità, e in celebrazioni più solenni. Se viene cantato, si canti da tutti o a cori alterni. Può anche essere cantato o recitato nella forma del simbolo apostolico. (cfr. OGMR 68)

Preghiera Universale o dei Fedeli

L'assemblea partecipa, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, dicendo o cantando, dopo le intenzioni, un'invocazione comune, o anche stando in preghiera silenziosa. È importante che il ritornello corrisponda alla maniera in cui sono redatte le intenzioni: se esse si rivolgono al Padre, anche il ritornello si rivolga al Padre!

LITURGIA EUCARISTICA

Presentazione dei doni

Il canto all'offertorio accompagna la processione con la quale si portano i doni; esso si protrae almeno fino a quando i doni sono stati depositi sull'altare. Le norme che regolano questo canto sono le stesse previste per il canto d'ingresso. (OGMR 74)⁶

È sempre possibile accompagnare con il canto i riti offertoriali, anche se non si svolge la processione con i doni.

È il momento anche in cui il coro può intervenire da solo, con un brano elaborato in polifonia, secondo i canoni dell'arte.

Scopi del canto sono:

- accompagnare la raccolta delle offerte e la preparazione della mensa;
- accompagnare il corteo processionale.

6. cfr. OGMR N.48

Si tenga presente che nella messa *In coena Domini* è lo stesso Messale Romano che indica il canto da eseguire all'offertorio: "Ubi caritas Dov'è carità e amore", che non può essere sostituito con altri testi cantati, né usato in altri momenti della messa.

Preghiera Eucaristica

È il momento centrale e culmine dell'intera celebrazione: la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio. (cfr. OGMR 78)

Il canto del prefazio nel *tonus simplex*, tradotto e adattato opportunamente in italiano, è proposto dal Messale italiano del 1983 insieme ad una nuova formula composta *ex novo*.

Si deve stabilire comunque un legame tonale/modale con il Santo in modo che appaia l'unità del gesto.

Per quanto riguarda il canto del *Sanctus*, secondo OGMR, spetta a tutta l'assemblea acclamarlo e quindi la Schola non può farlo proprio.

La funzione del canto del Sanctus è quella di favorire il canto e la proclamazione da parte di tutta l'assemblea. (cfr. OGMR 79b)

I testi assembleari che seguono la formula dell'Anamnesi (*Mysterium fidei*) sono tre:

- Annunciamo la tua morte...
- Ogni volta che mangiamo...
- Tu ci hai redenti...

Si faccia attenzione a non alternarli a caso, né tantomeno a trascurare la seconda e la terza formula,. Si utilizzino secondo i tempi liturgici e le celebrazioni.

La seconda formula è presentata come “propria” del Giovedì santo (anche se è ideale per tutto il periodo pasquale), la terza formula è consigliabile per tutta la Quaresima e, in genere, il Venerdì delle ferie.

La Dossologia finale (*Per Cristo, con Cristo...*) con la quale si esprime la glorificazione di Dio, dovrebbe essere normalmente cantata nell'intonazione dal presidente, con la risposta finale (ratifica) da parte dell'assemblea (Amen). Questo momento di conclusione della Preghiera Eucaristica potrà essere amplificato dalla Schola.

Frazione del pane

Il sacerdote spezza il pane eucaristico. Questo segno indica che tutti i fedeli ostituiscono un corpo solo perché partecipano dell'unico pane. L'*Agnus Dei* è il canto che ha la funzione di accompagnare il rito della frazione del pane. Deve protrarsi per tutta la durata del gesto (si può ripetere anche più di tre volte, l'ultima invocazione si conclude sempre “*dona a noi la pace*”

Si osservi che non è previsto un canto allo scambio della pace, così come ribadito dal documento della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, approvato da Papa Francesco in data 7 luglio 2014.

Canto alla comunione

Il canto ha lo scopo di esprimere mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, dimostrare la gioia del cuore e rendere più fraterna la processione di coloro che si accostano a ricevere il Corpo di Cristo. Il canto inizia mentre il sacerdote si comunica e si protrae durante la comunione dei fedeli. E' quindi un canto processionale in cui l'assemblea è in movimento, per cui è da escludere la forma innica a vantaggio di un canto con ritornello per evitare di avere il libretto tra le mani in processione!

Nella scelta del testo si favorisca la proposta del nuovo Messale che ripropone le antifone corrispondenti al Vangelo del giorno (per creare quel legame fondamentale nella celebrazione che c'è tra liturgia della Parola e liturgia Eucaristica).

Si sottolinei comunque la gioia e il ringraziamento per il gesto conviviale di partecipazione al banchetto eucaristico.

“Con esso si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e si pone maggiormente in luce il carattere “comunitario” della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia. Il canto si protrae durante la distribuzione del Sacramento ai fedeli. Se però è previsto che dopo la Comunione si esegua un inno, il canto di Comunione s'interrompa al momento opportuno”. (OGMR 86)

Per il canto alla Comunione si può utilizzare o l'antifona *del Graduale romanum*, con o senza salmo, o l'antifona col salmo del *Graduale simplex*, oppure un altro canto adatto, approvato dalla Conferenza Episcopale. Può essere cantato o dalla sola *schola*, o dalla *schola* o dal cantore insieme col popolo. (cf OGMR 87)

Si faccia in modo che anche i cantori possano ricevere agevolmente la Comunione.

Terminata la distribuzione della Comunione, il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, pregano per un po' di tempo in silenzio. Tutta l'assemblea può anche cantare un salmo, un altro cantico di lode o un inno. (cf OGMR 88)

RITI DI CONCLUSIONE

Non è previsto un canto finale. In effetti l'atto del cantare è troppo importante per poter vedere seriamente impegnati i membri di un'assemblea che si scioglie. A meno che non si esprima validamente quei sentimenti di gioia e comunione che si concretizzano nel cantare uscendo. Dalla formula ufficiale di congedo "*Ite, missa est*" trae origine proprio la parola *Messa*. Questa frase equivale a *Ite, dimissio est*. Andate è il congedo, come per dire: l'assemblea è sciolta.

Benedetto XVI, nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*, dice che la frase, pur avendo questo senso originario, si è caricata di una valenza missionaria: *Ite, missio est*: l'invio in missione, nella vita di tutti i giorni. Quella fonte da cui trarre la forza necessaria per vivere veramente in perfetta unione, secondo quanto ricevuto per mezzo della fede (cfr. SC 10).

Questo momento di congedo, riletto in quest'ottica, offre pertanto degli spazi da valorizzare: non è detto che il popolo radunato debba sciogliersi in pochi minuti; poter continuare a lodare e ringraziare Dio è proprio il senso distitativo di una vita eucaristica.

LE ACCLAMAZIONI

Poiché la celebrazione della Messa, per sua natura, ha carattere «comunitario»[45], grande rilievo assumono i dialoghi tra il sacerdote e i fedeli riuniti e le acclamazioni[46]. Infatti questi elementi non sono soltanto segni esteriori della celebrazione comunitaria, ma favoriscono e realizzano la comunione tra il sacerdote e il popolo. (OGMR 34)

Nella celebrazione eucaristica rientrano nel genere acclamatorio:

- Le risposte al saluto del presbitero-presidente
- Il *Kyrie* o il Signore pietà
- Gli Amen conclusivi delle orazioni presidenziali
- *“Parola di Dio”* e *“Rendiamo grazie a Dio”* dopo letture non evangeliche
- L’acclamazione o canto al Vangelo
- Il dialogo prima della proclamazione del Vangelo e le acclamazioni finali
- L’invocazione-risposta alla preghiera dei fedeli
- Il dialogo del Prefazio e il *“Santo”*
- L’acclamazione anamnetica *“Mistero della Fede”*
- Le acclamazioni dossologiche *“Per Cristo”, “Amen”, “Tuo è il Regno...”*
- Il *“canto della frazione del pane”*
- Il saluto conclusivo
- L’ *“Amen”* della benedizione
- Il congedo e la risposta *“Rendiamo grazie a Dio”*

Tutte le acclamazioni sono di tutta l’assemblea.

Se si ricorre al canto è preferibile una costruzione ritmica e vigorosa, specialmente se la frase è lunga. In ogni caso bisogna tener conto del livello dell’assemblea e delle possibilità musicali di chi presiede o anima la celebrazione.

APPENDICE

A cosa serve un coro liturgico?

Abbiamo visto come l'evento musicale non può essere considerato fuori dal contesto celebrativo, (come "ospitato" nella struttura della celebrazione), poiché la finalità della musica liturgica è quella della lode di Dio e dell'edificazione spirituale dei fedeli ed essa costituisce una delle espressioni più alte e sentite della fede della Chiesa.

Il coro (*schola cantorum*) viene ad assumere quindi un ruolo fondamentale, in quanto funge da elemento di mediazione tra il Mistero celebrato e l'assemblea: **deve innalzare l'assemblea verso il Mistero e tradurre il Mistero per l'assemblea**. Ma va detto di più: non è sufficiente far cantare i fratelli ed animarli, bisogna farli pregare veramente. La difficoltà più grande non è tanto quella di far cantare, ma di far sì che il cuore di tutti i fedeli riesca a pregare con il canto e – per mezzo di esso – far loro scoprire o riscoprire la gioia della preghiera e vivere il momento della celebrazione eucaristica come il più importante nella vita personale e comunitaria del cristiano.

Ci sono cori bravissimi, che però non aiutano i fedeli a pregare, e non perché non cantino bene o non cantino secondo le regole, ma perché l'atteggiamento del loro cuore non coinvolge dal di dentro l'assemblea che canta con loro.

Il Concilio Vaticano II ci parla del "coro a servizio dell'assemblea", ossia di un coro che, aiutandola a entrare nel Mistero di Dio, fa partecipare tutta l'assemblea, che non deve essere ridotta a mero ascoltatore passivo, bensì essere coinvolta il più possibile non solo direttamente, prevedendo suoi interventi propri, ma anche indirettamente scegliendo brani di autentica religiosità e profonda spiritualità, nonché di semplice eseguibilità, che siano cioè "alla portata" di tutti i fedeli.

Nella Liturgia ci accostiamo con umiltà a qualcosa che ci supera da ogni parte: è la Chiesa stessa che ci insegna a pregare quando ci consegna il Messale, l'Innario o la Liturgia delle Ore. A noi spetta mettere tutta la nostra passione e la nostra arte, la nostra attenzione, umiltà e la nostra capacità per far emergere da quello che la Liturgia ci offre il massimo della sua bellezza.

Il coro nell'animazione liturgica non è quindi il solo attore! Dal buon coordinamento di tutti - il sacerdote celebrante e il diacono, gli accoliti, i ministranti, i lettori, il salmista, la *schola cantorum*, i musicisti, il cantore, l'assemblea - scaturisce quel giusto clima spirituale che rende il momento liturgico veramente intenso, partecipato e fruttuoso.

Riepilogando, ecco alcuni principi fondamentali:

- Il coro liturgico non è fine a se stesso, la liturgia non è concerto. Il suo compito è porsi al servizio della comunità ecclesiale per favorirne la partecipazione.
- La qualità del coro deve essere massima, ma la formazione tecnica non deve dimenticare quella spirituale, perché il coro è scuola di comunione e di vita cristiana. Un coro che sa cantare pregando aiuterà tutti a cantare le lodi di Dio.
- La musica liturgica è legata ai ritmi e ai momenti della celebrazione in modo strettissimo. Occorre dunque un'attenzione somma nella scelta dei canti e dei loro testi affinché possano inserirsi perfettamente nella liturgia celebrata.

Alcune precisazioni da parte della Conferenza Episcopale Italiana

13. I canti e gli strumenti musicali

Nella scelta e nell'uso di altri canti si tenga presente che essi devono essere degni della loro adozione nella liturgia, sia per la sicurezza di fede nel contenuto testuale, sia per il valore musicale ed anche per la loro opportuna collocazione nei vari momenti celebrativi secondo i tempi liturgici.

Non si introduca in modo permanente alcun testo nelle celebrazioni liturgiche senza previa approvazione della competente autorità.

Ogni diocesi abbia cura di segnalare un elenco di canti da eseguire nelle celebrazioni diocesane tenendo presenti le indicazioni regionali e nazionali per la formazione di un repertorio comune. Anche per l'esecuzione dei canti si curi con attenzione l'uso dell'impianto di diffusione.

Per quanto riguarda il sostegno strumentale si usi preferibilmente l'organo a canne o con il consenso dell'Ordinario, sentita la Commissione di liturgia e musica, anche altri strumenti che siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare.

La musica registrata, sia strumentale che vocale, non può essere usata durante la celebrazione liturgica, ma solo fuori di essa per la preparazione dell'assemblea.

Si tenga presente, come norma, che il canto liturgico è espressione della viva voce di quel determinato popolo di Dio che è raccolto in preghiera.

Documenti della Chiesa sulla musica sacra. Estratti.

Sacrosanctum Concilium, 30, 112-121. In particolare il n.112 "La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti".

Istruzione sulla musica nella liturgia "*Musicam Sacram*", del 5 marzo 1967, della Sacra Congregazione dei Riti. In particolare, il punto 5 dove è scritto che "L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in canto, con i ministri di ogni grado che svolgono il proprio ufficio, e con la partecipazione del popolo".

Chirografo del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II per il centenario del motu proprio "Tra le sollecitudini" sulla musica sacra. In particolare al punto 3 si osserva che è necessario "purificare il culto da sbavature di stile, da forme trasandate di espressione, da musiche e testi sciatti e poco consoni alla grandezza dell'atto che si celebra per assicurare dignità e bontà di forme alla musica liturgica". E al punto 4, commentando la santità della musica sacra, si ricorda che "non tutto ciò che sta fuori dal tempio è atto a superarne la soglia" e che quindi la musica "se non possiede ad un tempo il senso della preghiera, dignità e bellezza, si preclude da sé l'ingresso nella sfera del sacro e del religioso".

“La liturgia fa ciò che dice, non dice ciò che fa”

Celebrare è un' arte! L'arte è un gran dono di Dio per aiutare gli uomini a leggere con più profondità nel loro cuore e nel cuore di Dio.

“i cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento” Così proclama il salmo 18: le creature proclamano, annunciano, dicono la gloria del loro Creatore, ma solo l'uomo può coglierne il significato.

Non si può fare a meno dell'arte. I nostri **cinque sensi** sono le porte attraverso cui l'anima comunica con il mondo attraverso luci, colori, odori, sapori, suoni. L'arte usa gli stessi sensi ma non in un'unica direzione, ma sia in entrata che in uscita: come strumento per comunicare (oltre che percepire).

Nella liturgia quindi prevale **il linguaggio dei simboli**, e sono proprio questi a permetterci di entrare in contatto con Dio.

“..tutti capiscono ciò che significa e realizza l'immersione nell'acqua, o il mangiare e il bere insieme, o i benefici dell'unzione massaggio, con l'olio...” Dei molti elementi simbolici che abbiamo nella liturgia alcuni sono legati alle cose materiali: la luce, le candele, le immagini, le campane, i paramenti ecc.... Lo stesso luogo dove si svolge la celebrazione ha un valore simbolico e così pure tutti gli elementi che troviamo in esso: l'ambone, l'altare, il seggio del presidente, ecc.. Altri simboli sono legati al corpo umano.

Gesù ha usato continuamente il linguaggio dei gesti simbolici nella sua azione salvifica utilizzando parole, gesti, azioni, miracoli.

Dopo tanto tempo, finalmente si torna a parlare di liturgia, di come celebrare degnamente la risurrezione del Signore in memoria di quel giorno (il primo dopo il sabato) in cui il Risorto è apparso ai suoi discepoli e ci ha resi partecipi della Sua vita immortale.

PER APPROFONDIRE

Documenti

- Ordinamento Generale del Messale Romano
- Introduzione al Lezionario, ed. 1981 e 2009
- Costituzione conciliare sulla Liturgia Sacrosanctum Concilium, 1963
- *Giovanni Paolo II*, Lettera Apostolica Dies Domini, 31.5.1998
- *Benedetto XVI*, Esortazione apostolica postsinodale Sacramentum Caritatis, 22.8.2007

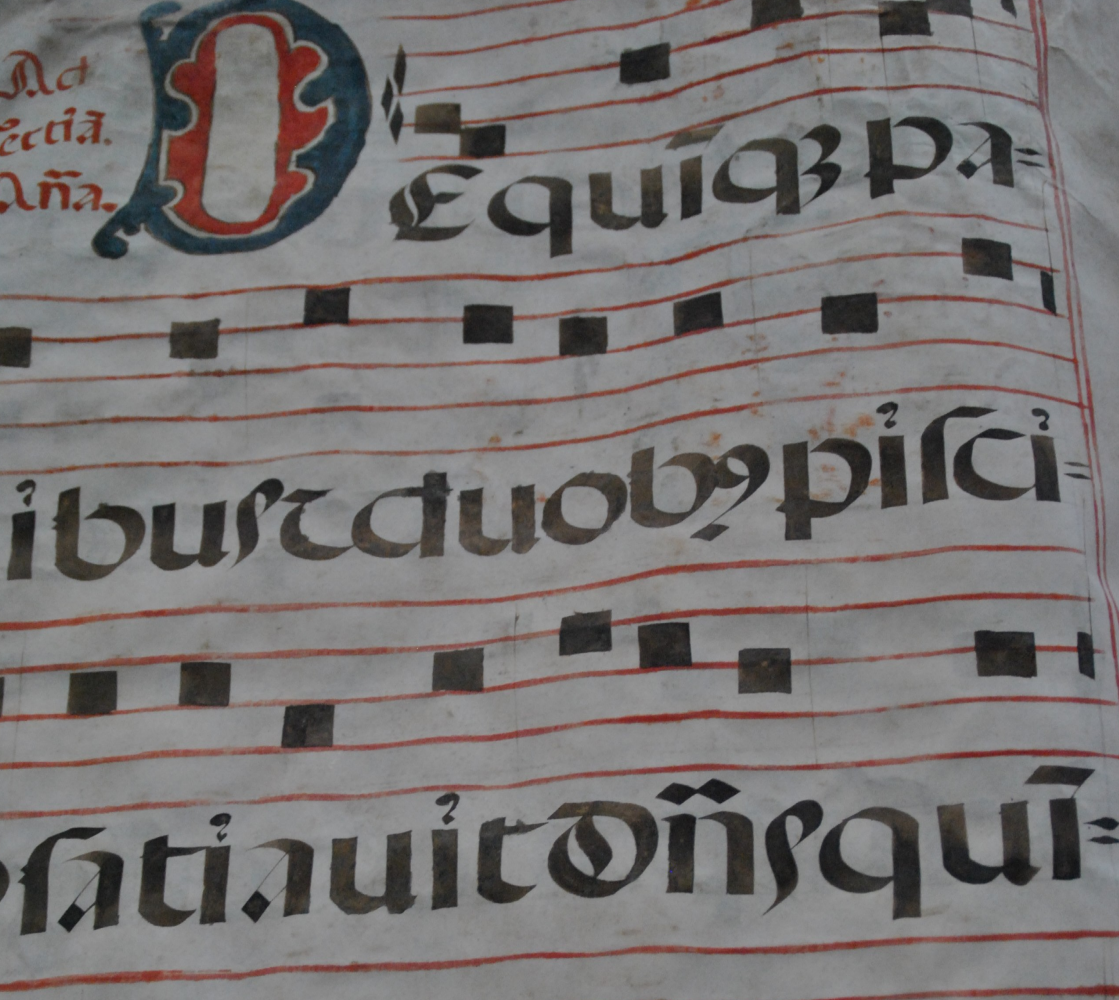
Studi

- *S. Marsili*, L'Eucaristia, in Anamnesis III/2, Marietti, Casale Monferrato 1983
- *A. Cuva*, Fate questo in memoria di me, Vivere la Messa, Paoline, Roma 1984.
- *Centro di pastorale liturgica francese*, Ars Celebrandi, Edizioni Qiqajon, 2008
- *P. I. Scicolone osb*, L'Eucaristia fa la Chiesa, Ufficio liturgico diocesi di Roma, 2010
- *V. Donella*, Musica e liturgia, Edizioni Carrara, Bergamo;
- *M. Ferrari*, Fedeltà nel tempo. La spiritualità dell'anno liturgico, EDB 2010
- *Paolo Iotti*, Guidare un coro liturgico, EDB 1990
- *Robert Philippe*, Cantare la liturgia, Elledici, 2

Preghiera del corista

O Padre, Creatore dell'universo,
Tu hai posto in ogni cosa il segno del tuo infinito amore
e hai donato alle creature l'impronta della tua bellezza.
Rendimi autentico cantore del tuo amore,
fa' che con il mio canto sappia esprimere
un poco di quell'armonia sublime
che Tu hai posto in tutte le cose
e che muove il cielo e la terra
in quell'accordo mirabile che tutto abbraccia.
Fa' che il mio canto sia sempre a servizio della tua lode,
che non mi vanti mai di questo dono,
che offra il mio servizio alla Chiesa senza alcuna vanità e superbia,
sapendo di assolvere un dovere d'amore verso Dio e i fratelli.
Metti nel mio cuore il canto nuovo
che sgorga dal cuore del Risorto,
e fa' che, animato dal tuo Santo Spirito,
possa lodarti e farti lodare per la tua unica gloria,
vivendo nel servizio liturgico l'anticipo della liturgia celeste.
Te lo chiedo per Cristo Salvatore nostro,
causa e modello del nostro canto.
Amen.

d. Marco Finis



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA



info@corodiocesidiroma.com
www.corodiocesidiroma.com